

G. Scaella

Il perdono
raccontato
ai bambini



Al tempo di Gesù - duemila anni fa - in Palestina non esisteva il perdono.

Gli uomini amavano Dio e rispettavano la legge che lui aveva dato a loro per mezzo di Mosè. La legge infatti diceva: amerai il Signore tuo Dio con tutto te stesso e il prossimo tuo come te stesso. C'era una norma però che diceva: "Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: occhio per occhio, dente per dente..." (Levitico 24, 19-20); vuol dire che in forza di questa norma gli Ebrei potevano vendicarsi se qualcuno aveva fatto loro del male. Per questo i Farisei si permettono di rimproverare Gesù perché frequentava la gente peggiore di allora: gli usurai, le prostitute, ecc..., cioè quelli che non rispettavano la legge.

Gesù non si perde d'animo e ai Farisei che lo accusano risponde: "non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati..." (Matteo 9, 9-13). Sa che è stato mandato dal Padre suo non per cambiare la legge ma per allargare l'amore degli uomini e permettere a loro di amare gli altri come Dio ama loro. Infatti nel Vangelo leggiamo

che Gesù, parlando alle folle sulla montagna, dice: "avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico? Ma io vi dico: amate i vostri nemici..." (Matteo 5, 1ss).

Non era facile per chi ascoltava capire e accettare quelle parole, quell'invito. Gli Ebrei vedevano tutti i giorni le ingiustizie che i Romani commettevano contro di loro. Non era per niente facile perdonare e amare il nemico. Quello di Gesù però non è un obbligo, è un invito: un uomo è più se stesso se sa abbracciare e perdonare un nemico.

Vedendo che non capivano, Gesù incomincia a fare loro degli esempi, si inventa delle storie per far vedere a loro che il perdono è possibile a tutti. Non solo: lui per primo perdona i nemici, cioè quelli che lo hanno inchiodato sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno..." (Luca 23,34)



Il figlio ritrovato

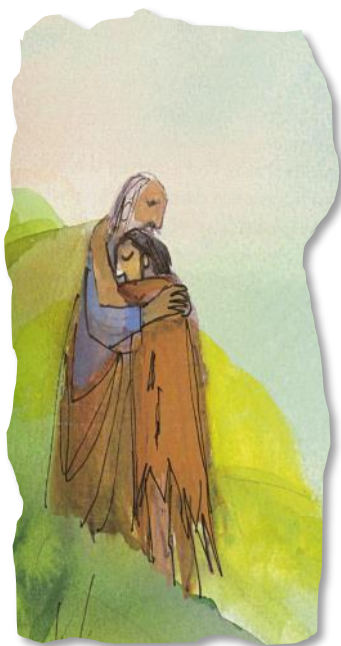
Luca 15, 11-32

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse:

«Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».



Il buon samaritano

Luca 10, 25-37

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



Zaccheo

Luca 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».



Il buon ladrone

Luca 23,39-43

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».



In questi racconti Gesù vuol farci capire due cose:

La prima: Dio è un Padre. E come tutti i padri soffre perché vuole la felicità dei figli. Se un figlio scappa di casa e vuol fare di testa sua Dio non glielo impedisce. Non solo: lo aspetta finché non ritorna per accoglierlo e rabbracciarlo perché è suo figlio e desidera che sia felice. Non c'è nessuno che ama il nostro cuore e il nostro desiderio come Dio.

Ecco perché ci perdona.

La seconda: amare il prossimo significa aiutare chi mi sta vicino, specie chi è meno fortunato di me. Perché? Perché anche lui è un figlio di Dio. Non c'entra che è diverso da me oppure che è peggiore di me: c'entra che lui, come me, è amato da Dio.

Ecco da dove nasce il nostro perdono.

